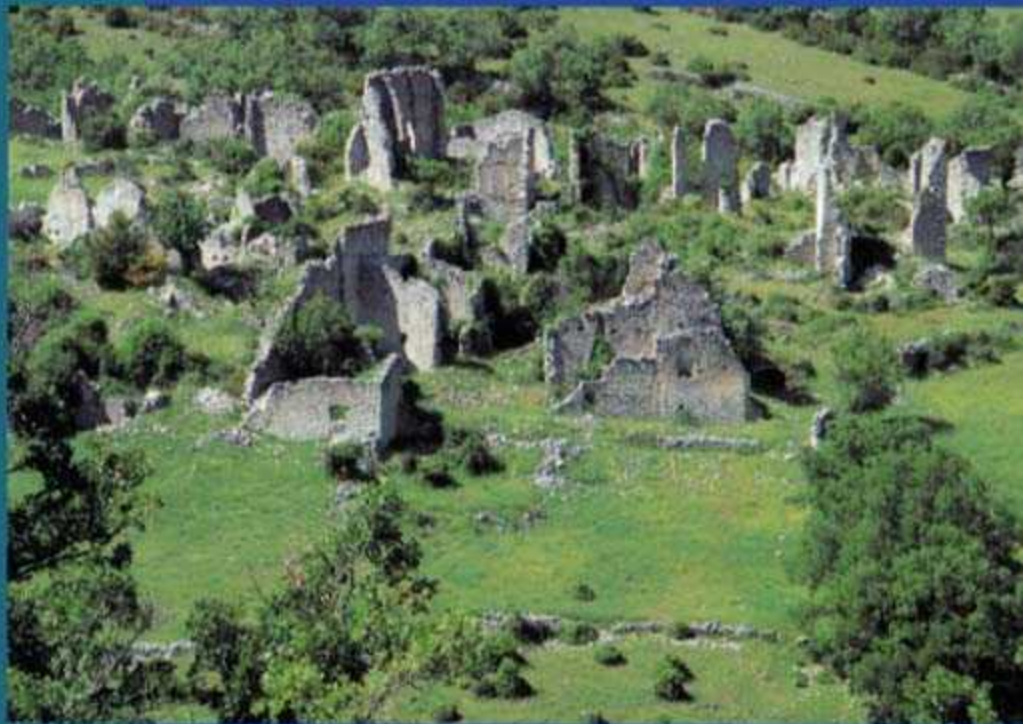


TERRE MURATE  
RICERCHE SUL PATRIMONIO  
ARCHITETTONICO  
IN ABRUZZO E IN MOLISE

*a cura di*

CLAUDIO VARAGNOLI



GANGEMI EDITORE

## *Antico/Futuro*

Collana diretta da Claudio Varagnoli

### Volumi pubblicati:

1. Claudio VARAGNOLI (a cura di), *Conservare il passato. Metodi ed esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici*. Atti del convegno (Chieti, Museo della Civitella – Pescara, Facoltà di Architettura) 25-26 settembre 2003
2. Aldo Giorgio PEZZI, *Tutela e restauro in Abruzzo dall'Unità alla Seconda Guerra Mondiale (1860-1940)*
3. Enzo ZUCCATO, *Guido De Angelis architetto: progetto e tutela dei monumenti nell'Italia umbertina*
4. FRANCESCA MARMÒ, *Innovazione nel consolidamento. Indagini e verifiche per la conservazione del patrimonio architettonico*
5. ANITA GUARNIERO, *Pietre di Puglia. Il restauro del patrimonio architettonico in terra di Bari tra Ottocento e Novecento*
6. Rosella de CAROLIS, *L'arte della costruzione in pietra. Chiese di Puglia con capole in asse dal secolo XI al XVI*



Proprietà letteraria riservata

Gangemi Editore spa

Piazza San Pantaleo 4, Roma

www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

ISBN 88-492-1531-1

*In copertina:* Veduta dei ruderi di Lecce dei Marsi (foto O. Monna).

Volume pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, programma di ricerca "Conoscenza delle tecniche costruttive storiche: protocolli e strumenti innovativi per la diffusione e l'applicabilità al processo di conservazione" (COFIN 2005): *coordinatore nazionale:* prof. Stefano Della Torre (Politecnico di Milano); *coordinatore dell'unità locale:* prof. Claudio Varagnoli (Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti e Pescara).

# Indice

<i>Introduzione</i> di Claudio VARAGNOLI	7
<b>SAGGI</b>	
Claudio VARAGNOLI, Lucia SERAFINI <i>L'edilizia storica in Abruzzo: uso e cultura del laterizio in età moderna</i>	11
Lucia SERAFINI, Claudio VARAGNOLI <i>Pavimentazioni storiche in Abruzzo: spazi pubblici e privati</i>	35
Francesco MARMO <i>Analisi di un palinsesto architettonico: il palazzo baronale di Castiglione a Casauria</i>	55
Enza ZULLO <i>Tra Abruzzo, Napoli e Puglia: tecniche murarie nell'edilizia storica del Molise</i>	75
Clara VERAZZO <i>Dalla Maiella al mare: rilevamento e schedatura delle tecniche murarie in Abruzzo Citra</i>	97
<b>RICERCHE SUL TERRITORIO</b>	
Gilda BACCHETTA, Caterina DI PAOLO <i>Il teatro romano e il diradamento (1938) del centro di Teramo: riflessioni e progetti</i>	113
Giuseppe CALABRESE <i>Le case rurali in terra cruda di Loreto Aprutino</i>	125
Daniela GIANDOMENICO <i>Rinnovamento edilizio nei feudi d'Abruzzo: palazzo Valignani a Miglianico</i>	137
Antonio COLANZO, Elisabetta TRAVAGLINI <i>Il castello di Casoli, dalla conoscenza al restauro</i>	149
Letizia ODORISIO, Antonella DI GIANDONATO <i>Fara San Martino, centro storico e progetti</i>	161
Laura MARIANI <i>Palazzo Ricciardelli e l'edilizia settecentesca a Pescocostanzo</i>	171
Sabrina DI BLASIO, Elisabetta DI STEFANO <i>Rinnovamento edilizio nei feudi d'Abruzzo: la chiesa parrocchiale e il palazzo dei Caracciolo a San Buono</i>	187

## Pavimentazioni storiche in Abruzzo: spazi pubblici e privati

di *Lucia Serafini, Claudio Varagnoli*

Come gran parte del patrimonio storico abruzzese, il ricco repertorio delle pavimentazioni tradizionali è stato gravemente impoverito dal pesante processo di rinnovamento e trasformazione che ha interessato la regione nel corso dell'ultimo secolo<sup>1</sup>. L'introduzione sistematica dei manti di asfalto, richiesta dalle esigenze del traffico veicolare, ha significato infatti la quasi totale dismissione degli antichi pavimenti, spesso connessa ad operazioni di malinteso ammodernamento anche degli ambienti interni. Se a perire sono state innanzitutto le pavimentazioni più povere, per materiali e tecniche costruttive, tanto più se esterne ed esposte agli agenti atmosferici, a sopravvivere, per contro, sono le ricche pavimentazioni realizzate in edifici religiosi e palazzi nobiliari. Il soddisfacimento dei criteri di solidità e resistenza all'usura, sempre richiesti alle strutture pavimentali, si è in questi casi combinato con valori formali ed estetici propri di una tradizione costruttiva che affonda le sue radici nella storia romana della regione, arricchita nel tempo dagli apporti di culture e maestranze di varia provenienza, capaci di declinare le consuetudini e le risorse locali per soluzioni di grande originalità.

### 1. Le pavimentazioni di luoghi pubblici

Gli esempi più antichi delle pavimentazioni di strade, piazze, gradonate, si riducono a pochi lacerti, spesso partecipi di vicende di abbandono che hanno congelato i centri colpiti, condannandoli al disuso ma preservandone la memoria. È solo in questi casi che le pavimentazioni superstiti possono ritenersi le più originali della tradizione costruttiva locale, altrimenti sottoposte ad operazioni di manutenzione, dettate dall'usura e dal mutamento dei modi di vita, che ne restringono l'orizzonte temporale a non più di due secoli. L'onda del progresso, urbano e sociale, che a partire dagli inizi dell'Ottocento coinvolge tutto il Regno di Napoli, realizza infatti la coniugazione fra decoro pubblico, comodità ed igiene, investendo la città storica senza tuttavia negarne la cultura costruttiva, rinnovata ma non ancora tradita nei suoi connotati tecnici e materiali.

Come per le strutture in elevato, anche per quelle pavimentali vige nel cantiere storico abruzzese la stretta corrispondenza tra condizioni



Fig. 1 - Breccionata con cordone in pietra calcarea nelle strade di Albe Vecchia.

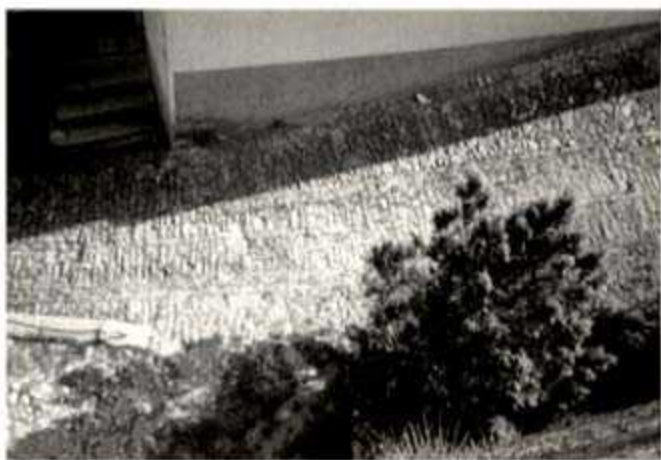


Fig. 2 - Boenti (Te), pavimentazione in pietra con "rotone" centrale (foto C. Casilli 1995).

geomorfologiche e patrimonio costruito, a dare conto di una varietà di soluzioni strettamente corrispondente alla varietà delle aree di applicazione. È soltanto nella seconda metà del XIX secolo che lo sviluppo dei mezzi di trasporto e comunicazione rende praticabile anche l'uso di materiali esterni alla regione, in genere provenienti dall'area vesuviana, giudicati più resistenti ai processi di usura indotti dai veicoli a ruota. È in questo periodo che i documenti parlano con più frequenza di lastricati, destinati alle strade di maggiore scorrimento e ai veicoli a ruote, in pietra vulcanica (pietrasa), in genere proveniente dalle cave di Torre del Greco, tagliata in basole (o basoli) di spessore attorno ai 10 centimetri al massimo<sup>7</sup> e spesso utilizzata con un'inclinazione di 45° gradi rispetto al verso di percorrenza.

L'uso di lastricati composti di elementi lapidei piani, tagliati a pie' d'opera e commessi da giunti più o meno sottili ha una sua affermata tradizione nelle zone della roccia calcarea, segnate dalla presenza dei massicci montuosi del Gran Sasso e della Maiella. Nella maggior parte dei casi le lastre fanno soltanto da guida e riquadro di elementi più piccoli, in genere ciottoli di varie dimensioni, infissi nel terreno a secco e serrati dall'orditura principale in pietra. Non è soltanto l'economia dettata dalla piccola pezzatura e dal facile approvvigionamento ad aver favorito l'uso dei ciottoli su larga scala. La loro adattabilità alle differenze di quota che contraddistinguono i siti storici abruzzesi si è infatti rivelata decisiva nella gestione di snodi e dislivelli stradali, soprattutto laddove la permanenza di percorsi soltanto pedonali ne ha garantito la sopravvivenza ed esaltato la capacità di resistenza all'usura.

Per quanto riguarda la posa in opera delle pavimentazioni pedonali esterne su percorsi a minore frequentazione, si può fare riferimento alla tradizione codificata a metà dell'Ottocento da Ragucci<sup>8</sup> che distingue tre tipi fondamentali: la "selciata" ordinaria, eseguita

con elementi lapidei di una certa grossezza montati a secco su un letto di sabbia; il pavimento "a tasselli e brecciamme", regolato da filari di pietre ("guide", "liste" o "rotaie") che hanno la funzione di conservare il livello del calpestio e che sono montate su un sottofondo; le strade "breccionate" o "scardonate", eseguite con schegge o breccie posti in opera a secco. Sono questi i tipi ricorrenti in Abruzzo, pur con numerose varianti sia nel lessico, sia nell'apparecchiatura. Nella terminologia locale, il selciato coincide spesso con l'acciottolato, anche se quest'ultimo impiega ciottoli provenienti prevalentemente dal greto dei fiumi - usati in condizioni naturali oppure spaccati, secondo le esigenze, mentre il selciato usa pietra calcarea ridotta in scaglie, spesso scarti di lavorazione.

Siamo sufficientemente informati della tecnica di posa in opera di lastricati e selciati grazie alla consistente documentazione ottocentesca. La costipazione e battitura del terreno, fatte dotando questo di pendenze e drenaggio sufficienti per il deflusso delle acque, è certamente l'operazione preliminare alla messa in opera delle lastre, disposte su un sottofondo in genere realizzato con un primo massetto di pietrame e calce, seguito da uno strato di conglomerato con inerti più fini e da un letto di calce; per uno spessore complessivo che quasi mai supera i 20-30 centimetri. Lo spessore delle lastre rinvenute varia invece da 3 a 10 centimetri circa, secondo la grandezza delle altre dimensioni.

Nelle strade di fattura tradizionale, sono assenti i marciapiedi laterali, com'è noto, costruiti quasi sempre in seguito all'introduzione dei trasporti e alla costruzione di fognature in tutte le strade di città. A Vasto, in provincia di Chieti, i progetti per l'"ammodernamento" delle strade cittadine datano dagli inizi degli anni Settanta dell'Ottocento, e fanno coincidere costruzione delle fognature e lastrico con "basoli vesuviani" dei percorsi più rappresentativi della città, trattati con disegno a spina pesce e muniti di marciapiedi ad acciottolato con cordoni di pietra vulcanica; questi ultimi portanti "feritoie nella facciavista a perpendicolo", indispensabili "a raccogliere le acque piovane ed incanalarli nella sottoposta cloaca"<sup>4</sup>. Non sembra una motivazione soltanto fun-

Fig. 3 - Biventi (Te), particolare della pavimentazione inquadrata nella figura precedente (foto C. Cutilli 1995).

Fig. 4 - Castiglione Messer Raimondo (Te), dettaglio della pavimentazione esterna del centro storico (foto C. Cutilli 1995).



Fig. 5 – Lanciano, acciottolato ripartito da cordoni di laterizi di colore ritrovato da A.R. Staffa (Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo) negli scavi dell'area di S. Ergonziano.



zionale quella che propone la lavorazione dei basoli "a puntillo minuto sulla superficie", e dei cordoni di pietra vulcanica dei marciapiedi "con angolo arrotondato a martellina e con spigolo profilato all'intorno". È una ragione invece meramente pratica quella che disciplina la realizzazione, per le altre strade della città, di un sistema "binato" costituito da "rotaie in pietra di Trani o Barletta, per uso dei veicoli a ruota", tra le quali far correre un "selciato di figura concava con bocchette per il raccoglimento dell'acqua piovana".

In alternativa all'uso dei lastricati, i documenti ottocenteschi fanno talvolta riferimento alle "massicciate di lapillo", evidentemente con inerti di natura vulcanica secondo la tradizione napoletana, giudicate più adatte al passaggio dei traini, soprattutto se dotati di fossi di scolo laterali.

Rispetto alle rotaie parallele, d'interasse uguale a quello fra le ruote dei primi mezzi circolanti in città, in genere corrispondente a 1,25 cm circa, un esempio diverso è quello che utilizza una fila centrale di lastre, da cui si dipartono, ogni 5-6 elementi, fasce perpendicolari comprese fra campi di ciottoli. A complemento di queste fasce, soprattutto nelle strade di maggiore ampiezza, si conservano talvolta corsie laterali di acciottolato, molto probabilmente pensate per compensare i differenti profili del costruito confinante. A Città Sant'Angelo, la pavimentazione realizzata nel 1884 in lastre di breccia grigia, nota come "pietra cristallina della Maiella" e ancora presente tra porta Casale, corso Vittorio Emanuele ed il vallone di S. Egidio, è accompagnata da nastri laterali di acciottolato, destinati a fare da complemento formale e funzionale ad una banda centrale di lastre rettangolari, spesse 5 centimetri circa, tagliate e lavorate a martellina sulla faccia vista e allettate in questo caso su uno strato di sabbia. Esempio

per perizia costruttiva e applicazione delle risorse locali è anche la nuova pavimentazione costruita alla fine dell'Ottocento a Salle, piccolo centro nella valle dell'Orta, utilizzando la "pietra dura marmorea" ridotta in piccoli pezzi ben accostati per la "selciata", e un litotipo più resistente, la "pietra magliarina", per i "cordoni" ortogonali alla direttrice della carreggiata e ripetuti ad una distanza regolare di 10 palmi circa<sup>6</sup>.

In alternativa alla pietra, quale complemento dei ciottoli, è spesso usato il mattone, soprattutto nelle città a ridosso della fascia costiera, dove la ricchezza di argilla ha segnato tutta la costruzione storica, specializzandone tecniche e consuetudini<sup>7</sup>. Si tratta anche in questo caso di esempi raramente anteriori al XIX secolo, praticati a perfezionamento di modalità certamente più antiche in ordine alle modalità di lavorazione del mattone e ai processi di finitura. La sostituzione degli antichi mattonati di cui parlano i documenti risulta in genere realizzata con "selciati a quadretti", articolati secondo una geometria a rombi, con lati corrispondenti al doppio della lunghezza dei cosiddetti "mattonacci", elementi laterizi di lunghezza uguale o maggiore di 30 centimetri, qui destinati a contenere ciottoli cuneiformi di piccola testa, del diametro medio di 7-8 centimetri giudicato il migliore per la resistenza all'attrito: il tutto "cibato", cioè colmato da ghiaia marina negli interstizi e seguito dalla pillatura da realizzarsi in due fasi successive, subito dopo il completamento dell'opera, e dopo la prima pioggia. La sezione stradale che accompagna queste soluzioni è in genere "a culla", con due pendenze eguali inclinate di mezzo palmo circa, in modo da ottenere un rivolo centrale forato da tombini per il raccoglimento dell'acqua piovana. Frequente anche la disposizione convessa, detta da Ragucci "a petto palombo", con la-

Fig. 6 - Penne, pavimentazione stradale in mattoni di coltello nell'area del Duomo (foto C. Varagnoli 2008).

Fig. 7 - Penne, pavimentazione in ciottoli e laterizi nel cortile di palazzo de Simone (foto C. Varagnoli 2008).

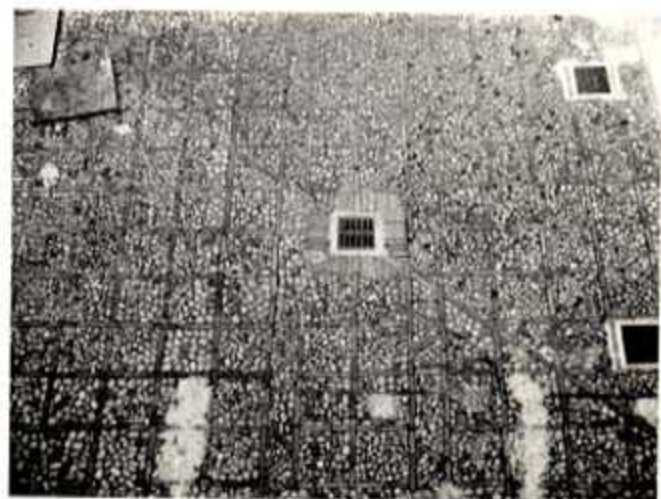






Fig. 8 - Penne, palazzo de Simone, pavimentazione dell'androne (foto C. Varragnoli 2008).

Fig. 9 - Penne, palazzo De Dura - Del Bono (sec. XVIII), pavimentazione dell'androne (foto C. Varragnoli 1992).

stricato montato su sottofondo e con malta<sup>8</sup>. La tecnica di montaggio usata è in genere a secco, con un primo piano in terra battuta seguito da un letto di terra fine in cui i mattoni di coltello ed i ciottoli sono infissi verticalmente, mediante percussione, in modo da costituire un piano compatto e stabile pur senza l'uso di leganti. La dimensione verticale dei ciottoli è generalmente compresa tra gli 8 e i 10 centimetri, quindi inferiore di qualche centimetro alla profondità del mattone utilizzato come guida e fascia di contenimento, corrispondente a 13-15 centimetri.

Nel caso delle gradonate destinate a colmare i dislivelli tra le schiere di case, la pietra è stata spesso utilizzata non in lasre, ma in blocchi delimitanti le alzate, con variazioni molto sensibili riguardo all'articolazione delle pedate. A Carunchio, in provincia di Chieti, i grossi gradoni superstiti che risalgono il nucleo antico presentano un mattonato a guide e fasce, più ampio in corrispondenza degli ingressi alle abitazioni, con alzate in blocchi di pietra calcarea di dimensioni diverse, la cui semplicità è sottolineata da rattoppi in ciottoli di fiume disposti orizzontalmente sul terreno. Da segnalare sono anche le gradonate realizzate interamente in mattoni, con soluzioni molto originali riguardo alla gestione del pendio. Interessante è il caso di Penne dove per accompagnare la risalita di numerosi vicoli convergenti verso la parte sommitale del centro sono state utilizzati "denti" di mattoni messi di costa a due a due, sporgenti ad intervalli regolari sull'ammattionato di base. Praticata sui tali "denti", talvolta disposti su due fasce rispetto ad un campo centrale, la sezione longitudinale che ne risulta ha la foggia di un pettine, destinato a smorzare la pendenza e attenuare gli effetti del ruscellamento.

I dati disponibili non consentono di capire se si tratta di pavimentazioni preottocentesche. Le soluzioni tecniche e formali cui obbediscono sembrano molto vicine ad esempi presenti in area marchigiana, come a Fermo, dove i materiali adottati sono prevalentemente misti, con il mattone usato in fasce sporgenti, come negli esempi abruzzesi, ma su campi di pietra con pezzature variamente dimensionate<sup>9</sup>.

## 2. Spazi di mediazione tra pubblico e privato: androni, cortili, chiostri

Ancor più che nelle pavimentazioni esterne propriamente dette, l'acciottolato ha un ruolo fondamentale nei vani di servizio e accesso dell'edilizia tradizionale abruzzese, sia civile che religiosa. Gli esempi rinvenuti propongono una gamma di soluzioni molto varia, sia in ordine alla geometria, sia alle soluzioni relative allo scolo delle acque. Come si dirà a proposito della definizione dei vani interni, le pavimentazioni svolgono in molti casi anche un ruolo formale, diretto a sottolineare, con l'uso di materiali e tecniche diverse, l'andamento dei percorsi e la gerarchia fra le parti. Frequenti i casi, in tutta la regione, dove ciottoli, mattoni e pietra, sono associati in combinazioni di grande originalità. La pietra, quando è utilizzata, serve tuttavia a marcare solo alcune parti della pavimentazione, come nel caso delle soglie di accesso ai vani aperti su androni e cortili, oppure a soddisfare requisiti di resistenza all'usura. È il caso delle rotaie, presenti sugli androni carrabili, ma anche in parti soggette al dilavamento causato dalle piogge: nel preventivo di spesa per il restauro del *parterre* di palazzo Farnese ad Ortona, nel 1750, l'architetto ticinese Michele Clerici dispone l'uso di "17 canne di schiappe, o pietre piane, per far la selciata sotto i canali", al costo di "20 carlini la canna compresa portatura, e maestria, calce e pozzolana, a 20 carlini la canna"<sup>10</sup>.

Tra le soluzioni miste, quelle di laterizio e mattoni sono le più ricorrenti e versatili. Nell'androne del palazzo Iecco, in via S. Francesco a Vasto, interessato da un intervento di trasformazione a metà Ottocento su progetto dell'architetto locale Nicola Maria Pietrocola, la pa-



Fig. 10 – Penne, pavimentazione dell'androne di un palazzo in v. Plutarco (foto C. Varagnoli 2008).

vimentazione in mattoni e ciottoli segue con coerenza l'architettura dell'ambiente, segnato dalla presenza di pilastri a sezione ottagonale a sostegno di una volta a vela; il calpestio è ripartito in esagoni definiti da mattoni di 26x13x5, posti in opera di costa o di testa, e riempiti da ciottoli con una dimensione in altezza variabile dai 4 ai 10 centimetri, per un diametro di 3-5 centimetri sulla faccia vista, infissi su un letto di sabbia. Talvolta, a contenimento dei ciottoli sono usati anche mattoni variamente sagomati: al palazzo Cipollone di Casacanditella, i "mattonacci" di 30.5x15x6 centimetri sono modellati a seguire il motivo circolare del rosone centrale al centro dell'androne di accesso, e a fare da variazione ai campi romboidali dell'acciottolato qui allettato su calce e sabbia.

Pavimentazioni di acciottolato e laterizio si sono conservate numerose in molti palazzi gentilizi di Città Sant'Angelo, con soluzioni a base di laterizio e ciottoli provenienti soprattutto dal greto del fiume Tavo e del torrente Saline. Alla chiesa di S. Bernardo, del XVIII secolo, il sagrato presenta un acciottolato definito da campi quadrangolari di 40 centimetri circa, delimitati da mattoni di 27.5x12x5 centimetri, talvolta usato in frazioni di  $\frac{1}{2}$  o  $\frac{3}{4}$ , a fare da contrappunto a una coltellata di laterizi su cinque filari, piegati a semicerchio intorno all'ingresso<sup>11</sup>. A palazzo Mauri, del XVII secolo, il motivo si complica con l'uso di riquadri di acciottolato disposti a 45°, definiti da mattoni di 27x12x7 centimetri, a orditura di un ambiente trapezoidale tagliato lungo le diagonali da due fasce di mattoni utilizzati come guide, convergenti in un oculo centrale realizzato con mattoni messi di costa e tagliati a cuneo per seguire la curvatura; spicca la presenza di elementi centrali in pietra, rispetto ai singoli riquadri, ripetuti anche lungo la fascia decorativa di ripartizione fra l'androne e il cortile, a sua volta realizzata secondo un disegno a elementi diagonali.

La città abruzzese dove le soluzioni miste di mattoni ed acciottolato sono tanto frequenti quanto raffinate rimane comunque Penne, in provincia di Pescara, un centro dove la cultura del laterizio ha raggiunto alti livelli tecnologici ed espressivi. A palazzo de Dura-Del Bono<sup>12</sup>, l'androne presenta una pavimentazione assai articolata, capace di complicate geometrie risultanti dalla giustapposizione di triangoli, quadrati, rombi, ottagoni, trapezi e cerchi, con un gioco di intersezioni garantito dall'uso di laterizi diversamente tagliati e apparecchiati, e dalla varietà cromatica dei ciottoli. Stesso motivo è usato a palazzo De Simone nell'androne di accesso al pian terreno, caratterizzato da una sezione "a culla" avente al centro un filtro in ferro per la raccolta di acqua piovana. Anche qui sono mattoni e ciottoli di diversa dimensione, impiegati a orditura di cerchi concentrici e losanghe, e ad evocazione di motivi vegetali e floreali. Il massimo dei virtuosismi è tuttavia raggiunto a palazzo Aliprandi, dove l'atrio quadrangolare è definito da due fasce in ciottoli che tagliano ortogonalmente l'invaso e che sono intercettate, al-

l'incrocio, da un disegno a stella contenuto da due cerchi concentrici, il cui motivo si ripete a diverse dimensioni lungo tutto il percorso.

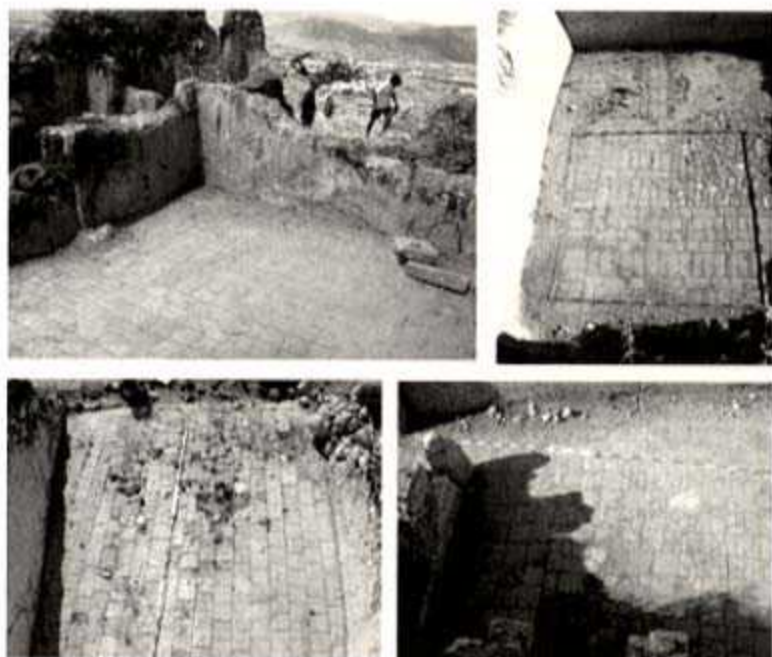
Meno numerose delle soluzioni miste con acciottolato sono le pavimentazioni in laterizio, evidentemente considerate meno adatte, indipendentemente dalle risorse disponibili, a svolgere il ruolo di mediazione tra spazi esterni ed interni. Gli esempi rinvenuti sono riconducibili prevalentemente al tipo della "coltellata", spesso con apparecchio a spinapesce, utilizzato soprattutto negli androni carrabili, nonché su scale esterne e soglie di accesso ai vani.

Una grande varietà di soluzioni si riscontra per i mattonati, realizzati con mattoni ordinari composti nei più diversi apparecchi, oppure con "quadri" inclinati a 45°. La sezione a cuneo degli elementi laterizi è in questo caso sistematica e in genere ottenuta con operazioni di rifilatura a mano tali da consentire un giunto apparente di 3-5 mm, molto minore di quello reale. Soprattutto nelle fabbriche più stratificate non è raro rinvenire soluzioni congiunte di ammattonati di coltello e di piatto. A Città Sant'Angelo, il chiostro di S. Chiara risalente al XV secolo, presenta un motivo originale di mattoni messi di coltello e in piano, che tuttavia non equipara la varietà formale della pavimentazione che nella stessa città caratterizza il chiostro dell'ex convento di S. Bernardo, oggetto di una serie di trasformazioni nel corso del XVIII secolo che ne fanno oggi un palinsesto molto ricco. Lungo le campate, definite da un ordine architettonico di pilastri, si alternano apparecchi a spina pesce di mattoni di 27.5x11x4.5 centimetri, ricavati a forma trapezoidale da mattoni standard di 28x11.5x5, e commessi da giunti apparenti di circa mezzo centimetro; quadri disposti a 45°, di 25.5 di lato sulla faccia superiore e 22.5 su quella inferiore; pianelle da tetto di 29.5x14.7x2.5; e infine quadri più piccoli, anch'essi a 45° gradi, di 19.5 centimetri di lato sulla faccia vista e 17.5 sull'altra, forse utilizzati in una delle ultime fasi di trasformazione della fabbrica. Ad arricchire la varietà delle soluzioni presenti sono le fasce di pianelle lungo i bordi dei pilastri, e i motivi a pianelle e quadri tra una campata e l'altra.

### 3. Le pavimentazioni interne, fra semplicità e tradizione classica

Anche nelle aree appenniniche, l'uso della pietra nei pavimenti interni alle abitazioni è raro, per le motivazioni legate al trasporto e alla lavorazione, nonché al peso sulla struttura. I pochi esempi rinvenuti si localizzano ai piani terranei, destinati a stalle, magazzini, botteghe, e si caratterizzano per l'impiego di lastre di piccola pezzatura, mai più spesse di 3-5 centimetri, allettate quasi sempre su un letto di sabbia e con giunti tanto più sottili quanto più esatto il taglio, fatto generalmente a piè d'opera con sagome taglienti e martellina. Qualche raro esempio è

Figg. 11-14 – *Albe, Vecchia (Aq)*, pavimentazioni riemerse dopo gli scavi dell'abitato medievale distrutto dal terremoto del 1915: sono particolarmente interessanti perché mostrano esempi indisturbati da sostituzioni e rifacimenti (foto allievi del Master in "Conservazione e recupero dell'edilizia storica", Università di Chieti e Pescara, 2007).



anche presente nei primi piani destinati alle abitazioni, su strutture di copertura comunque voltate e tali da garantirne il sostegno.

Pavimentazioni in pietra sono ancora rinvenibili, spesso in stato di degrado più o meno avanzato, in edifici religiosi, prevalentemente a carattere rurale, sfuggiti ai restauri dell'ultimo secolo. Nella chiesa di S. Salvatore a Pianella, presso Pescara, del XIX secolo, le lastre di pietra calcarea sono ottagonali con lato di 27 centimetri e uno spessore di 3, tagliato a forma troncopiramidale per migliorarne l'aderenza al letto di sabbia e malta. La tecnica usata è la stessa che per i mattoni da pavimento, qui arricchita dalla presenza di quadrati di raccordo che realizzano un singolare contrasto geometrico e cromatico. Nei locali di servizio dei piani terranei sono talvolta presenti pavimentazioni ad acciottolato, risolte in soluzioni ricercate riguardo alla geometria e alla dimensione degli elementi usati. A Corfinio, nell'Abruzzo interno, in una cantina di via del Teatro, è presente una pavimentazione a riquadri di ciottoli di due grandezze, dove i maggiori fanno da perimetro e guida, mentre gli altri sono usati come riempimento; il tutto costipato in uno strato di paglia e terra battuta, e simmetricamente disposto rispetto a tre vasche per la pigiatura del vino, a loro volta caratterizzate da una pavimentazione in laterizio riccamente apparecchiata. I ciottoli più grandi che fanno da perimetro ai riquadri sono qui spaccati, con la faccia corrugata a contrasto con il profilo stondato e levigato dei ciottoli di riempimento; questi ultimi presentano una gamma di colori variabile dal giallo paglierino al

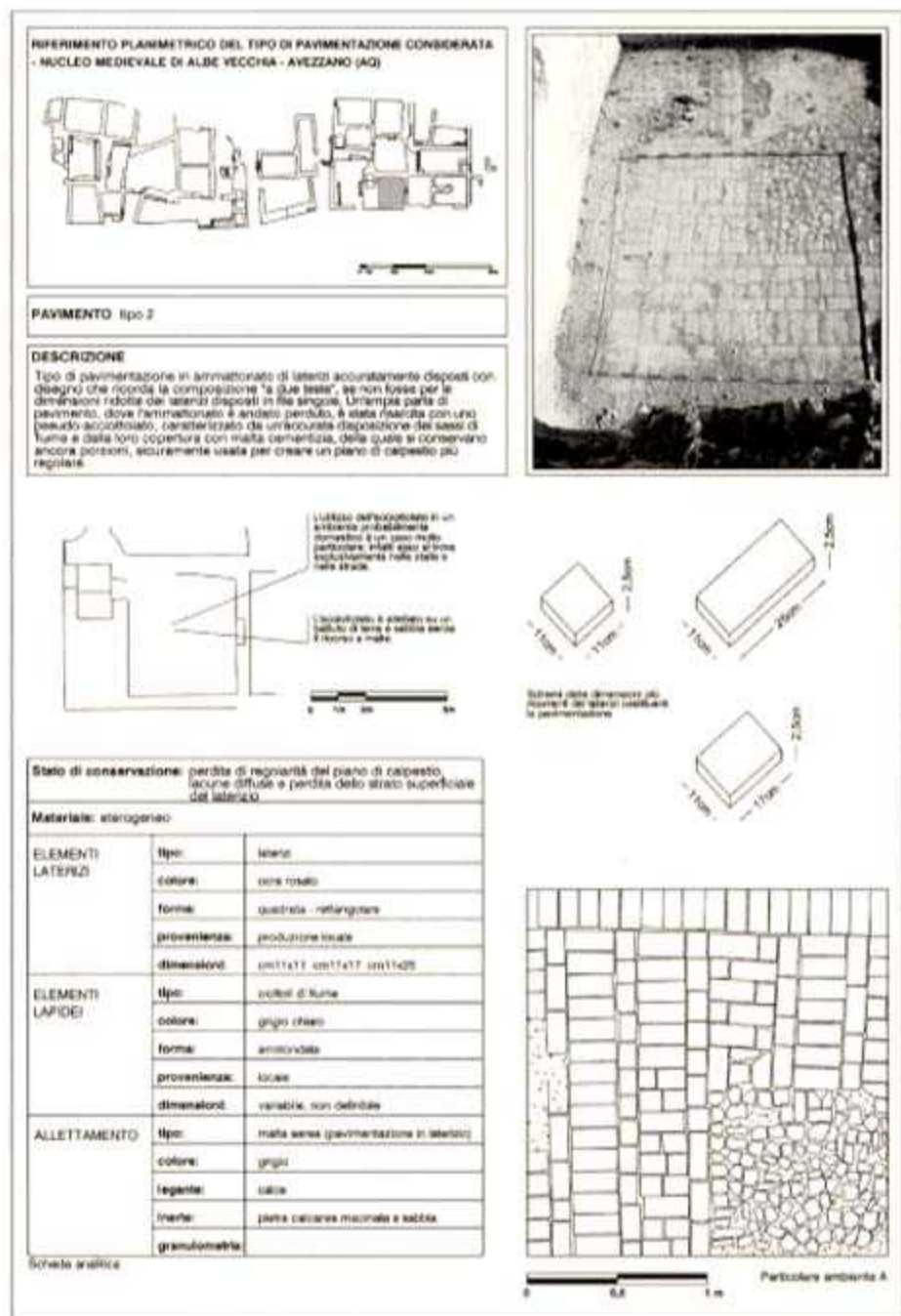
grigio all'azzurro chiaro, che riscatta l'apparente povertà dell'intera composizione.

Nelle aree dove affiorano giacimenti gessosi, ricchi sulle pendici sud-orientali della Maiella, non è raro rinvenire pavimentazioni di gesso, tagliato in lastre direttamente apparecchiate sull'orditura secondaria dei solai in legno. A Gessopalena, in provincia di Chieti, gli esempi ancora presenti, nel contesto di una situazione di abbandono e degrado molto avanzata, sono molti e supportati da una storiografia locale che ne fornisce i dati circa il "bel pulimento...dalle venature marmoidee" conferito alle lastre dalla finitura superficiale a base di olio di oliva o lino, per cui "addivengono durissime" e tali che "oltre a non inumidire, resistono all'attrito e non hanno polvere"<sup>12</sup>. E pavimentazioni di lastre di pietra, questa volta calcaree, le cosiddette "lisce" sono presenti negli interni dell'edilizia tradizionale molisana, posate su solai di legno, in formati irregolari appena regolarizzati con la martellina<sup>13</sup>.

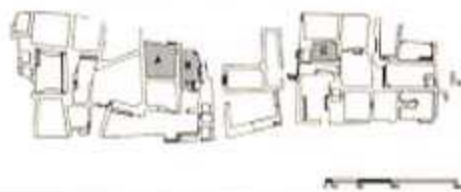
È comunque il laterizio il materiale preferito nelle pavimentazioni interne dell'edilizia abruzzese. I requisiti di modularità e adattabilità ai disegni più vari ne hanno infatti garantito una continuità d'uso che attraversa tutta la storia costruttiva della regione, legata a consuetudini radicate, ma povere di riscontri documentari. Non sono state infatti reperite, finora, consistenti informazioni sulle modalità di realizzazione dei mattonati. La varietà dimensionale degli esempi rinvenuti non consente inoltre di stabilire misure esatte riguardo ai laterizi usati, anche perché spesso coesistenti all'interno di compagini molto stratificate. In generale, il mattone più usato appare quello "ordinario", con dimensioni variabili sia in spessore, in genere compreso tra 2,5 e 5 centimetri, sia in lunghezza variabile attorno ai 26,5 centimetri. Accanto all'"ordinario", è frequente l'uso di laterizi quadrati, noti agli inizi dell'Ottocento come "quadri da pavimento", con il lato variabile, negli esempi rilevati tra 20 e 30 centimetri; non mancano formati ricavati direttamente dal taglio e dalla lavorazione del mattone rettangolare, con il lato di circa mezzo palmo corrispondente alla misura della testa.

Rispetto agli ammattonati di coltello, talvolta presenti ai piani terranei, molto più numerosi sono quelli di piatto, anche noti come impiantiti, apparecchiati nelle fogge più varie. Alcuni esempi più poveri presentano pianelle da tetto, attorno ai 2,5 centimetri di spessore, apparecchiate con uno sfalsamento dei giunti non sempre esatto.

Nei locali destinati ad abitazioni la posa in opera è sempre su un letto di malta, riservando quella a secco su sabbia ai locali di servizio. Grande la varietà degli apparecchi - a spina pesce, a testa coda, a due teste, a canestro, a scacchiera - spesso orditi secondo un profilo diagonale rispetto ai muri d'ambito e con elementi disposti a tutto campo o all'interno di guide di mattoni, disposti in modo da regolarizzare la geometria non sempre esatta degli ambienti. Oltre a costituire un motivo decorativo, le guide servivano infatti per allineare il primo filare e fare



Figg. 15, 16, 17, 18 – Albe Vecchia (Aq); schedatura dei tipi pavimentali rinvenuti nelle abitazioni distrutte dal terremoto del 1915 (foto allievi del Master in "Conservazione e recupero dell'edilizia storica", Università di Chieti e Pescara, 2007).

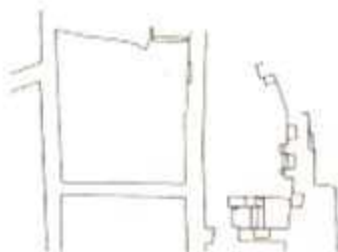
**REFERIMENTO PLANIMETRICO DEL TIPO DI PAVIMENTAZIONE CONSIDERATA**  
**- NUCLEO MEDIEVALE DI ALBE VECCHIA - AVEZZANO (AQ)**

**PAVIMENTO** tipo 3a

**DESCRIZIONE**

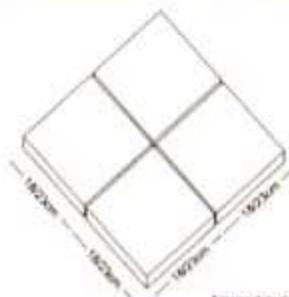
L'armato di laterizi di forma quadrata costituisce fessato manto di pavimentazione che non presenta cornici o bordure perimetrali. In tutte le stanze dove è presente questo tipo di pavimentazione si riscontra una certa omogeneità che "quasi" per quanto riguarda formattazione e dimensioni che variano tra i 18cm ed i 23cm per lato. La disposizione dei laterizi risulta accurata e con fughe che non scendono oltre 1cm nelle zone pervenute ben conservate.



Nelle varie stanze che presentano tale tipo di pavimentazione si riscontrano forti differenze di disposizione e dimensioni che risultano rilevanti al fine dell'analisi condotta.



La parte rappresentata di ambienti A e B in cui è stato individuato questo tipo di pavimentazione è quella di cui resta il lato di una ricostruzione per rendere più analitica la studio condotto.



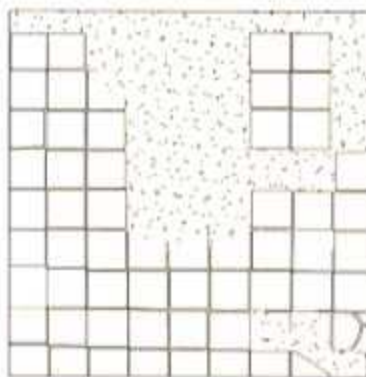
Schema delle dimensioni degli elementi laterizi e loro pose in opera.

**Stato di conservazione:** discreti anche se presenta scalfature e perdite dello strato superficiale dei laterizi.

**Materiale:** omogeneo

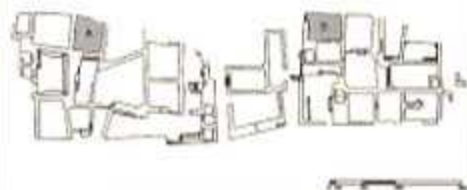
ELEMENTI LATERIZI	tipo:	laterizi
	colore:	ocra rosato
	forma:	quadrata
	provenienza:	produzione locale
	dimensioni:	lato variabile tra cm 18 e cm 23
ALLETTAMENTO	tipo:	manto aerea
	colore:	grigio
	legante:	calce
	inerte:	pietra calcarea macinata e sabbia
	granulometria:	

Schema analitico



Particolare ambiente A



**REFERIMENTO PLANIMETRICO DEL TIPO DI PAVIMENTAZIONE CONSIDERATA  
NUCLEO MEDIEVALE DI ALBE VECCHIA - AVEZZANO (AQ)**

**PAVIMENTO tipo 4**
**DESCRIZIONE**

L'armato in laterizi di forma rettangolare disposti a "file teste" costituisce l'intero manto di pavimentazione che non presenta cornici o bordure perimetrali, si racconta tuttavia una certa irregolarità rispetto alla disposizione geometrica di riferimento, in particolare modo nell'ambiente B dovuta a successive ristrutturazioni della pavimentazione ed a irregolarità nella posa dei laterizi all'origine.

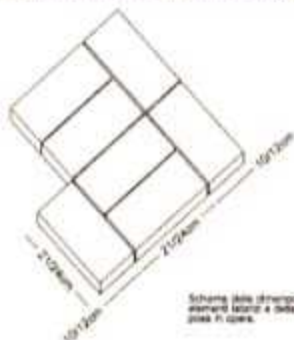


Nell'ambiente B si trova una porta di grosse dimensioni, di circa cm 45 x 55, inglobata nella pavimentazione, nell'asse di armatura nelle sue immediate vicinanze si suppone sia stata aggiunta in tempi più tardi rispetto alla realizzazione dell'originaria pavimentazione. Potrebbe essere stata, tuttavia, il resto di un pilastro di legno appoggiato su stelli adorne.



0 10 20 30

La porta è stata inglobata in un  
cava è stato realizzato questo tipo di  
pavimentazione. Il risultato di due  
interventi di cui rappresenta una  
ricostruzione per rendere più  
armonica la pianta originale.



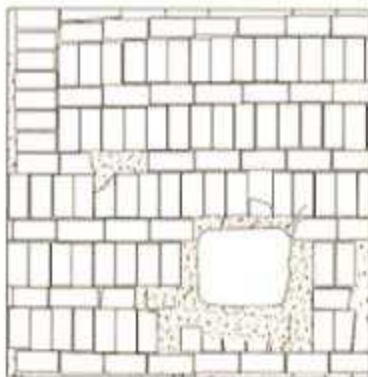
Schema delle dimensioni degli  
elementi laterizi e della loro  
posa in opera.

**Stato di conservazione:** Presenza di lacune e perdita diffusa della regolarità del piano di calpestio.

**Materiale:** omogeneo

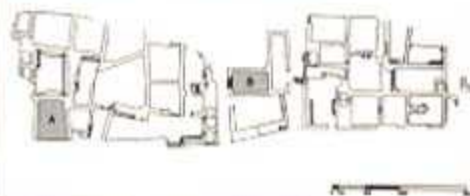
<b>ELEMENTI LATERIZI</b>	<b>tipo:</b>	armato in laterizi
	<b>colore:</b>	ocra rosati
	<b>forma:</b>	rettangolare
	<b>provenienza:</b>	produzione locale
<b>ALLEGAMENTO</b>	<b>tipo:</b>	matte a rete
	<b>colore:</b>	grigio
	<b>legante:</b>	calce
	<b>inerte:</b>	pietra calcarea macinata e sabbia
	<b>granulometria:</b>	

Scheda analitica



0 0,5 1 m

Particolare ambiente B

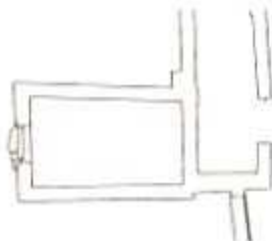
**RIFERIMENTO PLANIMETRICO DEL TIPO DI PAVIMENTAZIONE CONSIDERATA  
- NUCLEO MEDIEVALE DI ALBE VECCHIA - AVEZZANO (AQ)**

**PAVIMENTO** tipo 3b

**DESCRIZIONE**

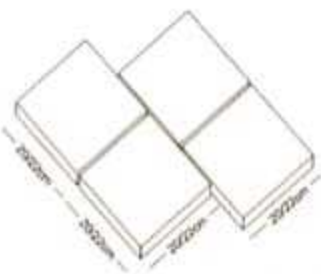
L'armato di laterizi di forma quadrata costituisce l'intero manto di pavimentazione che non presenta cornici o bordure perimetrali. In tutte le stanze dove è presente questo tipo di pavimentazione si racconta una certa omogeneità dei "quadri" per quanto riguarda forma, colore, e dimensioni che variano fra i 20cm ed i 22cm per lato. I quadri laterizi risultano essere disposti a "spaccanastore".



Nelle due stanze qui presentate, tale tipo di pavimentazione è realizzato con differenze di disposizione e dimensioni che risultano rilevanti e ben definite condotte.



La pianta rappresenta l'ambiente D in cui è stato individuato questo tipo di pavimentazione. Il quadrato di due metri di lato è una semplificazione per rendere più semplice l'analisi condotta.



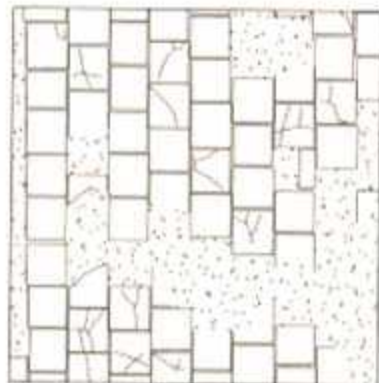
Schema delle dimensioni degli elementi laterizi e loro pose di corso.

**Stato di conservazione:** fortemente degradato con spaccature, lesioni e perdita dello strato superficiale del laterizio.

**Materiale:** omogeneo

ELEMENTI (LATERIZI)	Spo:	laterizi
	colore:	ocra rosato
	forma:	quadrata
	provenienza:	produzione locale
	dimensioni:	lato variabile tra cm20 e cm22
ALLETAMENTO	Spo:	matta secca
	colore:	grigio
	legante:	cassa
	inerte:	pietra calcarea marmata e sabbie
granulometria:		

Scheda analitica



Particolare ambiente D

da direttrice a quelli successivi mediante fili tesi durante la posa in opera.

Riguardo alle finiture, i documenti attestano la pratica dell'arrotatura, indispensabile ad eliminare le asperità superficiali del mattone e aumentarne la resistenza all'usura. È anche vero tuttavia che soprattutto nell'edilizia di base, l'operazione difficilmente era compiuta su tutte le facce del mattone e non sempre seguiva le due fasi supplementari dell'arrotatura a pie' d'opera, fatta sui singoli laterizi, e di quella realizzata a pavimentazione ultimata, probabilmente utilizzando un "orso" di arenaria, secondo le indicazioni della trattatistica. Molto diffusa anche la pratica del taglio a martellina che consentiva di rifilare i laterizi secondo una forma trapezia rovescia, garantendo così una connessione efficace, con l'aumento all'interno del giunto di malta, mantenuto sottile all'esterno. Più economico del taglio propriamente detto, realizzato su tutti e quattro gli spigoli, è il mezzo taglio, applicato, per ragioni di economia, soltanto su due spigoli, in modo da garantire almeno l'allineamento dei filari nella posa in opera. Frequenti nei capitolati ottocenteschi i riferimenti all'impiego "di quatri arrotati" e "tagliati sotto", con variazioni dettate dalle risorse di cantiere e dall'importanza degli edifici. Sicché se i pavimenti a calce arena e gesso, realizzati nella casa del custode del Camposanto di Vasto, realizzato negli anni Quaranta dell'Ottocento, costano 3 ducati la pertica, trattandosi di "un ammattonato disposto a spina-pesce con mezza arrotatura", quelli della cappella costano invece quasi il doppio, trattandosi di mattoni quadri di 5/6 di palmo (22 centimetri) con un'altezza di 1/8 di palmo (3,3 centimetri) a 8 ducati il migliaio, nel cui costo interviene la "rotatura a perfetto traguardo", per un valore di grana 40 il centinaio, nonché il "taglio dell'orlo intorno a perfetta squadra per un terzo dell'altezza superiore, ed a sottosquadro del rimanente dell'altezza inferiore, a grana 80 il centinaio"<sup>15</sup>.

Spesso l'uso di mattoni quadri è associato a motivi decorativi basati prevalentemente sulla bicromia; sull'alternanza cioè di mattoni ocre e color giallo paglierino, orditi seguendo andamenti paralleli o diagonali rispetto ai muri d'ambito. Oltre alle abitazioni, sono le chiese rurali abruzzesi a utilizzare sovente queste soluzioni, con differenze legate all'uso di laterizi esagonali o ottagonali, dove la bicromia è realizzata mediante i pezzi di raccordo, in genere ocre, tra una formella e l'altra. Talvolta la bicromia è data dalla compresenza di laterizi di pezzatura diversa, quadrati e rettangolari, disposti a sottolineare la partizione in campate o la zona di accesso al coro di ambienti ad aula altrimenti privi di ogni trattamento decorativo<sup>16</sup>.

Un capitolo importante riguarda le pavimentazioni a mosaico, o "terrazzi", di tradizione veneziana presenti in molti edifici civili e religiosi della regione e analizzati in un recente volume di Laura Bagagli<sup>17</sup>, che ha analizzato esempi rilevati a Penne, Città S. Angelo, Loreto

Aprutino, Atri, dal terrazziere friulano Giovanni Pellarin tra il 1849 e il 1865. La diffusione dei "terrazzi" in Abruzzo è attestata fin dagli anni Trenta dell'Ottocento dall'opuscolo del "dottore fisico" giuliese Eusebio Caravelli<sup>16</sup>, dedicato all'Intendente di Teramo, finalizzato a sostenere i vantaggi dei pavimenti in "marmo artificiale"; e in effetti i "terrazzi" alla veneziana conobbero un'ampia diffusione in tutto il Regno<sup>17</sup>. La tecnica utilizzata non conosce in Abruzzo variazioni rispetto a quanto già noto: sinteticamente, si partiva da un supporto spesso circa 25-30 centimetri, costituito da 3-4 strati con inerti sempre più fini, a base di rottami, cocciopesto e calce. Su questo, poteva essere usato il solo "pastellone", cioè un impasto di calce, sabbia, con scaglie di marmo di piccola e media pezzatura e coloranti<sup>18</sup>; oppure sull'ultimo strato il mastro eseguiva il disegno guida, su cui si ponevano pezzi di marmo colorati in piano, poi inglobati dall'impasto finale di calce. A presa avvenuta, il pavimento viene sottoposto ad una prima operazione di arrotatura, in genere con un cilindro (o "orso") di arenaria o un pezzo di piombo e sabbia, a cui segue la stuccatura, con latte di calce e polvere di marmo e un'arrotatura supplementare e lustratura con olio di lino.

Gli esempi realizzati sono per la maggior parte policromi, con originali commistioni tra scaglie e tessere musive in disegni quasi sempre in linea con l'architettura dell'ambiente. Nella chiesa di S. Chiara, a Città Sant'Angelo, ricostruita a partire dalla metà del Settecento con un impianto triangolare, la geometria della cupola si specchia in una pavimentazione ordita con triangoli di diversa cromia, assemblati a formare rombi e losanghe convergenti su un rosone centrale con motivi floreali<sup>19</sup>. Ancora, nella chiesa di S. Francesco nello stesso centro, è invece presente sotto la cupola un solo grande motivo vegetale, utilizzato a fare da contrappunto ai motivi floreali e geometrici della navata. Tra gli esempi, nella stessa città, che invece utilizzano motivi decorativi spiccatamente geometrici è la chiesa di S. Michele Arcangelo: il coro ottagonale presenta una pavimentazione in laterizio nell'ampio bordo esterno, una fascia successiva in graniglia di marmo bianco e al centro una pavimentazione a mosaico tessuta da una complessa geometria di quadrati inscritti in ottagoni e tagliati lungo la diagonale in triangoli di diverso colore. Un esempio simile, applicato ad un edificio civile è a Penne, nel salone del primo piano di palazzo Stefanucci, dove però mancano le fasce perimetrali<sup>20</sup>. Sempre a Penne, numerosi sono i casi di pavimentazione dove la ripetizione modulare dello stesso motivo decorativo utilizza, anziché derivazioni del quadrato, forme stellari tessute in nebulose di forte chiaroscuro.

Tranne poche eccezioni, lo schema ricorrente negli ambienti di rappresentanza dell'edilizia nobiliare è composto da una fascia più o meno ampia a perimetro di un campo prevalentemente monocromo, concluso da un rosone centrale variamente decorato. A palazzo Mambelli, ad Atri, la pavimentazione che Giovanni Pellarin realizza nel 1860

presenta un rosone raffigurante un cavallo al galoppo, al centro di un campo fasciato da un nastro a tralcio di vite. Questo motivo vegetale torna anche nel palazzo Gaudiosi di Penne<sup>23</sup>, dov'è inserito nel grande rosone centrale ordito con piante a foglia larga, segnate da contorni in tessere di colore verde. Qui come altrove, le scaglie destinate a tessere lo sfondo sono soprattutto bianche, mentre quelle propriamente ornamentali utilizzano una gamma cromatica molto vasta; molto variabili anche le dimensioni, fin ad un massimo di 4-5 centimetri.

## Note

<sup>1</sup> Si riprende e si aggiorna in questa sede quanto già pubblicato in C. VARAGNOLI, L. STRAFINI, *Tecnica e arte delle pavimentazioni storiche in Abruzzo*, in G. BISCONTIN, U. DRUSSI (a cura di), *Pavimentazioni storiche: uso e conservazione*, atti del XXII convegno internazionale "Scienza e beni culturali" (Bressanone 11-14 luglio 2006), Venezia 2006, pp. 629-638.

<sup>2</sup> L. RAGUCCI, *Principi di pratica architettura*, Napoli 1859 (1 ed. Napoli 1843), pp. 198-199 distingue i basoli "di contra", spessi 0,83 palmi (circa 22 cm.), quelli ordinari o "passa e non passa", spessi 0,75 palmi (circa 20 cm) e infine quelli "di scario" o "tasselli", che hanno spessore di 0,42 palmi (circa 11 cm). Fra i tanti casi di pavimentazione a basoli, si veda il caso di Lanciano nel 1880 in Archivio Storico Comunale, Lanciano, *Opere Pubbliche*, h. 31, fasc. 735, "Progetto di sistemazione e pavimentatura delle due vie del Popolo e dei Fremiani colla riduzione e pavimentatura della Piazza del Plebiscito".

<sup>3</sup> L. RAGUCCI, *op. cit.*, p. 464.

<sup>4</sup> Archivio Storico Comunale di Vasto (ASCV), *Scende interne*, cat. X, b. 440, f. 127.

<sup>5</sup> L. RAGUCCI, *op. cit.*, p. 449 "Puntello. Strumento da scarpellini in forma di scarpello alquanto smussato. Esso opera quasi sempre obliquamente sulla superficie che penetra, e stacca la pietra per infossatura, e per ischeggiamento".

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Chieti (ASCh), *Fondo Intendenza*, Affari Comunali, b. 1, s. 1, *Perizia dei materiali e della spesa occorrente per il rifacimento di una strada interna all'abitato di Salle*. Gli elementi destinati a costituire i cordoni hanno in questo caso 1 palmo di larghezza, mezzo di profondità, e sole due superfici levigate, con angolo retto "smussato", tagliato cioè in modo da creare una sezione piramidale, utile a ridurre il giunto apparente e aumentare quello reale.

<sup>7</sup> M. LATINI, *Uso del laterizio nelle pavimentazioni di alcuni centri antichi abruzzesi*, in G. BISCONTIN, U. DRUSSI (a cura di), *Pavimentazioni storiche...*, cit., pp. 161-168.

<sup>8</sup> L. RAGUCCI, *op. cit.*, p. 464, voce "Seliciara".

<sup>9</sup> K. AMBRINGIO, L. TOMMI, R. FABBRI, *Le pavimentazioni storiche fermate: la ricerca storica e l'analisi dell'esistente per la conservazione e manutenzione*, in G. BISCONTIN, G. DRUSSI (a cura di), *Pavimentazioni storiche, uso e conservazione*, atti del Convegno di Studi (Bressanone 11-14 luglio 2006), Venezia 2006, pp. 373-382.

<sup>10</sup> Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Carte Farnesiane* b. 1202, vol. 8/2, preventivo di spesa per il restauro del pannello di Palazzo Farnese ad Ortona secondo il progetto di Michele Clerici; il documento è riportato da N. DI NUCCI, *Palazzo Farnese ad Ortona: le vicende del-*

*la fabbrica nel '700*, tesi di laurea, a.a. 1984-85, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti, Facoltà di Architettura, Pescara.

<sup>11</sup> V. rilievi e ricerche in E. CAPONE, *Il centro storico di Città S. Angelo dalle tecniche costruttive al restauro del convento di S. Bernardo*, tesi di laurea, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti, Facoltà di Architettura, a.a. 1999-2000, ora in E. CAPONE, *La città di mattoni: Città S. Angelo*, in C. VARAGNOLI, *La costruzione tradizionale in Abruzzo. Fonti materiali e tecniche costruttive dalla fine del Medioevo all'Ottocento*, Roma 2008, pp. 171-192.

<sup>12</sup> Per questo e per gli esempi successivi, v. ora P. BUTTARI, M. D'AURELIO, *La città di mattoni: materiali e tecniche costruttive nei palazzi settecenteschi di Penne*, C. VARAGNOLI, *La costruzione tradizionale in Abruzzo. Fonti materiali e tecniche costruttive dalla fine del Medioevo all'Ottocento*, Roma 2008, pp. 147-170.

<sup>13</sup> G. FINAMORE G., *Delle condizioni economico-agricole di Gesopolena*, Torino 1872, pp. 18-19.

<sup>14</sup> Segnalati ad esempio nelle case in pietra di Bagnoli del Trigno, in provincia di Campobasso.

<sup>15</sup> ASCV, cat. IV, b. 59, fasc. 128-129, "Progetto del nuovo Camposanto ad inumazione per la città di Vasto, a seconda del regolamento annesso al Real Decreto del 11 marzo 1817" (1840).

<sup>16</sup> Euliano dal taglio di questo studio i pavimenti decorativi dei complessi monumentali della regione; v. l'esempio di due cappelle nella chiesa di S. Pietro in Loreto Aprutino in P. EVANGELISTA, *Antichi pavimenti castelani in maiolica della Regia Badia di San Pietro Apostolo in Loreto Aprutino*, in M.R. PIOTERRA, *Frammenti ceramici abruzzesi*, Teramo 2007, 155-162.

<sup>17</sup> L. BAGAGLI, *I veneziani d'Abruzzo*, Pescara 2005; v. la ricostruzione dell'opera del maestro Giovanni Pellarin nato a Squali, in Friuli, nel 1819, pp. 14-20. Per una rassegna di tecniche e strumenti, anche sulla base della trattatistica storica, v. A. CIRIOVATO, *I pavimenti alla veneziana*, Venezia 1989, pp. 23-36 e pp. 41-60.

<sup>18</sup> E. CARAVELLI, *Opuscolo sul metodo di costruire i pavimenti a marmo artificiale od i così detti a mosaico alla veneziana*, Teramo 1837. Sull'autore, v. S. GALANTINI, *Eusebio Caravelli "dottor omeopatico" e la cultura scientifica a Giulianova nell'Ottocento*, in "La Madonna dello Splendore", 16, 1997. Nella regione erano naturalmente presenti esempi di rivestimenti in coacciopesto: cfr. R. DE CADREHAC, *Il mattone frantumato: il coacciopesto nelle superfici architettoniche orizzontali e verticali in area abruzzese e marchigiana*, in G. BISCONTIN, U. DRUSSI (a cura di), *Pavimentazioni storiche...*, cit., pp. 169-181.

<sup>19</sup> L. RAGUCCI, *op. cit.*, p. 361-362; l'autore consiglia una base di tre strati, ben beattuti e legati fra loro, detto "il letto rosso", evidentemente per la presenza abbondante di cocciopesto.

<sup>20</sup> Raccomandato da Ragucci, *ibidem*, p. 361, per risparmiare le spese elevate che impone il terrazzo a mosaico: "si gittano i pezzetti di marmo, ed anche ciottoli di più colori alla rinfusa nella pasta che serve di cemento, senza darsi tante cure per la distribuzione de' colori.

Quando è ben asciutto si pulisce la superficie sfregandola col rotolo, e con sabbia, poscia con sabbia più fina; e in tal modo si ottengono pavimenti comuni di bell'apparenza".

<sup>21</sup> V. i rilievi di E. CAPONI, *op. cit.*, p. 191.

<sup>22</sup> V. i rilievi di P. BUTTARI, M. D'AURELIO, *op. cit.*, p. 168.

<sup>23</sup> V. i rilievi di P. BUTTARI, M. D'AURELIO, *op. cit.*, p. 169.

# Indice

<i>Introduzione</i> di Claudio VARAGNOLI	7
SAGGI	
Claudio VARAGNOLI, Lucia SERAFINI <i>L'edilizia storica in Abruzzo: uso e cultura del laterizio in età moderna</i>	11
Lucia SERAFINI, Claudio VARAGNOLI <i>Pavimentazioni storiche in Abruzzo: spazi pubblici e privati</i>	35
Francesco MARMO <i>Analisi di un palinsesto architettonico: il palazzo baronale di Castiglione a Casauria</i>	55
Enza ZULLO <i>Tra Abruzzo, Napoli e Puglia: tecniche murarie nell'edilizia storica del Molise</i>	75
Clara VERAZZO <i>Dalla Maiella al mare: rilevamento e schedatura delle tecniche murarie in Abruzzo Citra</i>	97
RICERCHE SUL TERRITORIO	
Gilda BACCHETTA, Caterina DI PAOLO <i>Il teatro romano e il dinadamento (1938) del centro di Teramo: riflessioni e progetti</i>	113
Giuseppe CALABRESE <i>Le case rurali in terra cruda di Loreto Aprutino</i>	125
Daniela GIANDOMENICO <i>Rinnovamento edilizio nei feudi d'Abruzzo: palazzo Valignani a Miglianico</i>	137
Antonio COLANZO, Elisabetta TRAVAGLINI <i>Il castello di Casoli, dalla conoscenza al restauro</i>	149
Letizia ODORISIO, Antonella DI GIANDONATO <i>Fara San Martino, centro storico e progetti</i>	161
Laura MARIANI <i>Palazzo Ricciardelli e l'edilizia settecentesca a Pescocostanzo</i>	171
Sabrina DI BLASIO, Elisabetta DI STEFANO <i>Rinnovamento edilizio nei feudi d'Abruzzo: la chiesa parrocchiale e il palazzo dei Caracciolo a San Buono</i>	187